

Mangiagalli, è scontro sulla pillola

Il Centro vita: "Con la Ru486 si mette solo fretta alla donna"

LAURA ASNAGHI

IL CAV, il centro di aiuto alla vita della Mangiagalli, partecipa in resta contro l' Ru486. «La pillola abortiva mette fretta alle donne, privandole del tempo necessario per riflettere sulle loro scelte». La pillola che consente l'aborto farmacologico non è ancora arrivata negli ospedali, in vista dell'ok definitivo che scatterà il 19 novembre con la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale, il Cav inizia la sua campagna per contrastarne

la nascita di 11 mila bambini, ha sostenuto 13.177 donne, ha ospitato 258 famiglie in difficoltà e ha distribuito più di 5 milioni di euro in sussidi alle madri. Il Cav fa appello alle istituzioni, ma per raccogliere rapidamente fondi che gli consentano di far ripartire l'attività a favore delle donne, ha organizzato una festa, il 4 novembre, all'auditorium Verdi, dove si esibiranno i Mnogaja Leta Quartet, famosa band di medici esperti in musica gospel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma i medici abortisti della clinica "Il Centro fa cattiva informazione" Il via libero definitivo scatterà il 19 novembre, con il testo sulla Gazzetta

l'uso. E lo fa in occasione delle celebrazioni dei 25 anni di attività in Mangiagalli, tempio dell'ostetricia con 7 mila parti l'anno ma anche storico baluardo laico della 194. «Nessuno alla Mangiagalli fa il tifo per la Ru486 — dice Paola Marozzi Bonzi, la fondatrice e direttrice del Cav —, trovo che con la pillola abortiva ci si allontani dalla legge 194. La donna avrà meno tempo di riflettere rispetto ai 7 giorni previsti dalla legge sull'interruzione della gravidanza». Ma a questo proposito i medici abortisti della Mangiagalli, parlano di "cattiva informazione da parte del Cav". E precisano: «La donna, da quando ha in mano il certificato per accedere l'aborto, avrà sempre 7 giorni a disposizione per riflettere ed eventualmente cambiare idea. La differenza verasta nella fatto che la Ru486 va usata entro il 49° giorno di gravidanza, mentre per l'aborto chirurgico la donna può decidere entro le 12 settimane e 6 giorni».

In Mangiagalli l'entrata in vigore della legge che consente l'uso della Ru486 scatenerà inevitabilmente polemiche e prese di posizione. «L'aborto farmacologico è un passo indietro — sostiene Paola Marozzi Bonzi — e ricaccia le donne nella solitudine. Per il momento l'uso della pillola sarà consentito solo in ospedale, ma temiamo che, per il futuro, solo la somministrazione avverrà in ambito ospedaliero, poi la donna verrà rimandata a casa, dove sarà sola con il suo dramma». Il Cav cavalca questa nuova battaglia contro l'aborto, ma in contemporanea, lancia un appello alle istituzioni per ottenere fondi. «Con un milione e mezzo di euro — ricorda Matteo Castelli, il presidente del Cav — potremmo contribuire alla nascita di 300 bambini l'anno, sostenendo le loro madri con un assegno mensile di 200 euro per 18 mesi». Un contributo che il Cav ha dovuto sospendere in questi giorni «perché siamo agli sgoccioli, non ce la facciamo più». «Ormai abbiamo consumato tutti i fondi — aggiunge la Bonzi —. Invece se avessimo 3 milioni l'anno potremmo sostenere tutte quelle gravidanze che oggi vengono interrotte a causa della crisi. Vogliamo ricordare che 6 donne su 10 che approdano all'aborto per ragioni economiche sono donne italiane che hanno perso il lavoro. Abortire in queste condizioni è una barbarie. Si sottopongono all'intervento e piangono. Diamo loro un'alternativa, non lasciamole sole».

Il Cav è presente in Mangiagalli dall'84 e nel bilancio presentato emerge che in 25 anni il Centro di aiuto alla vita ha contribuito al-



IL FORUM ONLINE

Che cosa pensate di questa vicenda? Ditelo sul nostro sito Internet milano.repubblica.it

Il caso

Le tappe

IL CORRIDOIO

Le donne vengono accolte nel corridoio di ginecologia e in corsia compilano la cartella clinica con il medico di turno

IL PRIMARIO

Si avvicina e contro ognuna di loro sbotta davanti a tutti: "Assassina, sta uccidendo suo figlio"



LA DENUNCIA

Le donne fanno subito reclamo alla direzione sanitaria, che si scusa, e insieme denunciano il primario

LE SCUSE

Per evitare il processo le parti si stanno accordando: il medico sarebbe disposto a ricorrere a una lettera



I numeri

60%

SENZA LAVORO

Secondo il Cav 6 donne su 10 ricorrono all'aborto per motivi economici o perché hanno perso il lavoro

13mila

ASSISTITE

In 25 anni di attività il Cav ha seguito più di 13 mila donne, ha contribuito alla nascita di 11 mila bambini e ospitato 258 famiglie

200 euro

SUSSIDIO

Senza fondi, il Cav ha sospeso il sussidio di 200 euro a chi proseguiva la gravidanza

Melzo, le donne affrontate mentre compilano la domanda per l'interruzione di gravidanza

Insultate dal primario in corsia "Assassina, così uccidi tuo figlio"

ILARIA CARRA

AVEVANO deciso di abortire. Ma una volta all'ospedale, per gli accertamenti preliminari all'interruzione di gravidanza, il primario, obiettore di coscienza, le ha umiliate nel corridoio del reparto, davanti al personale e alle degenti. «Assassina, sta uccidendo suo figlio» le parole che Leandro

Aletti, responsabile di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Melzo e noto anti-abortista, simpatizzante di Comunione e Liberazione, ha rivolto a tre donne, dai 27 ai 36 anni, che avevano scelto quella struttura pubblica per abortire. L'aggressione verbale è riportata nella denuncia per ingiuria presentata al giudice di pace di Cassano d'Adda: «Il primario, noto anti-

abortista, ci ha insultate e diffamate — denunciano le donne — offendendo il nostro decoro e arrecandoci un danno morale». Dopo due rinvii, a dicembre si terrà l'udienza sul caso, anche se entrambe le parti stanno cercando un accordo per evitare di arrivare al processo. Con il primario che, sebbene il suo avvocato Mario Brusa parli di un «fraitendimento tra le parti»,

sarebbe pronto a firmare una lettera di scuse e chiarimenti per archiviare l'accaduto. La direzione sanitaria ha già presentato le sue scuse.

Sotto accusa è anche la procedura che prevede di compilare la cartella clinica, preliminare all'aborto, in un atrio lungo la corsia del reparto. Pratica a cui, si dice, si ricorre quando la sala visite è occupata, ma che in so-

ENERGIA PER LA CONOSCENZA

IN COLLABORAZIONE CON
PICCOLO
TEATRO STUDIO

DUE
ORE
con

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA ■ ANTONIO POLITO

OSCAR FULVIO GIANNINO

MODERA

ALBERTO MINGARDI

I NUOVI SCENARI ITALIANI ED EUROPEI.

UNA LETTURA DEI NUOVI EQUILIBRI POLITICI E SOCIALI E UNA DISAMINA DELLE PROSPETTIVE

MILANO - 28 OTTOBRE 2009 - ORE 18
PICCOLO TEATRO STUDIO, VIA RIVOLI (MM2 LANZA)

IL MONDO CHE CAMBIA RICHIEDE UNA RIFLESSIONE.

Enel crea uno spazio per il confronto di idee: "Energia per la conoscenza. Due ore con", un ciclo di 6 appuntamenti dedicati a temi sociali e di attualità, affrontati attraverso punti di vista indipendenti e innovativi, un dialogo tra le istituzioni, l'economia, la politica, la cultura e l'informazione. Il quinto incontro affronterà il tema dei nuovi equilibri sociali, politici e geopolitici, in Italia e in Europa, provando a delineare gli scenari futuri. Ingresso libero www.enel.it

Enel
L'ENERGIA CHE TI ASCOLTA.

L'episodio davanti alle altre degenti
"Compilare la cartella in corridoio viola la privacy"

stanza comporta la violazione della privacy delle donne. «Mentre iniziavamo il colloquio con il medico di turno venivamo accostate dal primario che ci aggrediva con insulti ad alta voce — si legge nel ricorso — così tutti i presenti venivano edotti della ragioni della nostra presenza nel reparto rendendo di pubblico dominio una scelta delicata e assolutamente personale». Un episodio «lesivo della nostra dignità», tanto che una delle tre donne sarebbe stata anche identificata da una conoscente che passava di lì. «Le muove l'umiliazione subita in un momento delicato che nessuna donna affronta a cuor leggero», commenta l'avvocato delle denunciante, Ilaria Scaccabarozzi. La direzione dell'ospedale di Melzo precisa che in tema di accoglienza a chi vuole abortire «la paziente viene sottoposta alla raccolta dei dati sanitari e di degenza all'interno degli spazi deputati come previsto dal regolamento sulla privacy».